

L'agenda

LE DATE

A CURA DI **Stefano Natoli**

OGGI

STATI UNITI

- Il dipartimento del Commercio diffonde, alle 14,30, il dato sulle vendite al dettaglio: l'attesa è per un aumento dello 0,5% (+1,1% a febbraio).
- In uscita, alla stessa ora, anche l'Empire manufacturing: il consensus punta su un dato in calo rispetto a marzo da 20,2 a 18 punti.
- Alle 12,30 discorso di James Bullard (Fed St. Louis) su economia e politica monetaria.

MARTEDÌ 17

ZONA EURO

- Eurostat diffonde, alle 11, l'indice dei prezzi al consumo: l'inflazione dovrebbe essere cresciuta dell'1,4% sulla spinta di energia e alimentari freschi.

BCE

- Il presidente della Banca centrale europea, Mario



Draghi (*nella foto*), interviene, alle 13, alla "Ecb Statistics Conference".

GERMANIA

- Alle 11, viene diffuso lo Zew. Il sentiment dell'economia è dato in peggioramento rispetto a marzo, da 22,3 a 19, per effetto delle rinnovate pressioni sui mercati finanziari; l'indice della situazione corrente è dato stabile a 37,6.

STATI UNITI

- Alle 14,30 sono attesi i dati sui nuovi cantieri residenziali: gli analisti prevedono una lettura in rialzo a 705mila unità (698mila a febbraio).

MERCOLEDÌ 18

GRAN BRETAGNA

- La Banca d'Inghilterra pubblica i verbali della riunione di politica monetaria del 4-5 aprile.

GIOVEDÌ 19

ZONA EURO

- È in uscita, alle 16, la lettura flash dell'indice sul clima di fiducia dei consumatori, che gli analisti danno in lieve miglioramento rispetto a marzo: da -19,1 a -18,7.

STATI UNITI

- La Fed di Filadelfia rende noto, alle 16, l'indice di aprile sull'andamento del settore manifatturiero nell'area: gli analisti prevedono una lettura in calo rispetto a marzo da 12,5 a quota 11.

VENERDÌ 20

STATI UNITI

- Alle 15 inizia il summit dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del G-20.

GERMANIA

- Alle 10 viene diffuso l'Ifo, l'indice che misura le aspettative degli imprenditori tedeschi: per gli analisti è previsto in crescita rispetto a marzo, da 109,8 a 110,2.

DOMENICA 22

FRANCIA

- Francesi oggi alle urne per eleggere il presidente della Repubblica.

Europa. Sarkozy minaccia l'uscita della Francia dall'area, mentre si discute sull'allargamento a Bulgaria e Romania

Il nodo Schengen sul tavolo della Ue

Bruxelles chiede più poteri su sospensioni e controlli

PAGINA A CURA DI **Chiara Bussi**

«La Francia sospenderà gli accordi di Schengen se non verranno rafforzati i controlli alle frontiere esterne dell'area». Nicolas Sarkozy, in corsa per il secondo mandato all'Eliseo, chiede un rafforzamento della "forza Europa" nel rush finale della campagna elettorale in vista delle elezioni del 22 aprile. Il presidente punta il dito sui «120 chi-

lometri tra Grecia e Turchia non adeguatamente controllati» e sul rischio di arrivi massicci di immigrati in Francia «per il suo sistema di welfare generoso».

Sono frontiere sempre più calde quelle dell'area creata nel 1985 nella cittadina lussemburghese, crocevia tra Francia e Germania. All'inizio i Paesi firmatari erano cinque, oggi sono 26 (quattro dei quali non fanno parte della Ue). Uno spazio con un'unica chiave di accesso che consente poi la libera circolazione di 420 milioni di persone, presupposto essenziale di un mercato unico e dell'integrazione europea. Solo in presenza di motivi di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, come nel caso del G8 dell'Aquila, di eventi sportivi o timori di attacchi ter-

roristici, uno Stato può ripristinare i propri confini, come previsto dal codice di Schengen del 2006. Uno strumento utilizzato finora 26 volte.

L'area viene percepita sempre più come un porto sicuro, tanto che nel 2011 - secondo i dati Eurostat - le richieste di asilo sono aumentate del 16%, superando quota 300mila, e oggi il 4% della popolazione europea è rappresentata da cittadini provenienti da Paesi extra-Ue, con Turchia, Marocco e Albania in testa. Le ultime emergenze, come la primavera araba del 2011, hanno spinto i capi di Stato e di governo della Ue a chiedere nel giugno dell'anno scorso «una maggiore collaborazione nella gestione delle frontiere esterne e un miglioramento del sistema

di monitoraggio». Un invito accolto dalla Commissione Ue, che lo scorso settembre ha presentato un pacchetto di proposte legislative che segnano il "nuovo corso" del sistema Schengen. L'esecutivo di Bruxelles propone, in primo luogo, di istituire un meccanismo di valutazione per verificare l'applicazione delle regole dell'accordo in nome di un maggiore coordinamento europeo. Una proposta di regolamento, che affida il monitoraggio a tre soggetti, Stati membri, l'agenzia europea Frontex e Commissione Ue, è ora al vaglio del Consiglio Ue e un compromesso sul testo viene ritenuto possibile. Più accidentata è invece la strada dell'altra proposta dell'esecutivo Ue che chiede di avere l'ultima parola

in caso di ripristino dei confini nazionali con un preavviso di almeno sei settimane. L'ipotesi ha già suscitato l'opposizione di Francia, Germania e Spagna.

«Un miglioramento del sistema di valutazione - sottolinea Yves Pascouau, senior policy analyst del think tank European policy centre (Epc) - era necessario, con visite ispettive a sorpresa per verificare il grado di attuazione dei vari Paesi. Sarebbe invece un errore affidare alla Commissione l'ultima parola sul ripristino delle frontiere interne, perché questa è una competenza esclusivamente nazionale». Il Consiglio dovrebbe approvare gli emendamenti dell'intero pacchetto entro giugno e trasmetterli all'Europarlamento che inizierà così l'esame.



Area Schengen

● Nata con l'accordo siglato nel 1985 a Schengen in Lussemburgo, l'area Schengen è un territorio che consente la libera circolazione delle persone con l'abbattimento delle frontiere interne e standard comuni di controlli e sicurezza. Oggi ne fanno parte 26 Paesi. Gran Bretagna e Irlanda non hanno firmato l'intesa, mentre Romania, Bulgaria e Cipro attendono il via libera all'adesione.



Il bilancio

26

LE SOSPENSIONI
Sono i casi di ripristino delle frontiere interne finora effettuati

395mila

PORTE CHIUSE
Numero dei respinti alle frontiere Ue nel 2010: Spagna al primo posto

301mila

RICHIESTE DI ASILO
Sono le richieste di asilo nei Paesi Ue nel 2011 (+16% rispetto al 2010)

INTERVISTA/1 Yves Bertoncini Notre Europe

«Non è possibile uscire dal club»

«Non esiste oggi la possibilità di sospendere la partecipazione all'area Schengen in seguito a un afflusso massiccio di immigrati». A parlare è Yves Bertoncini, segretario generale del think tank Notre Europe, fondato nel 1996 dall'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors e oggi presieduto all'ex Commissario Ue portoghese Antonio Vitorino. «Le dichiarazioni di Sarkozy - aggiunge - vanno piuttosto inquadrare nel contesto della campagna elettorale e sono chiaramente un modo per fare pressioni sul negoziato in corso sulla proposta della Commissione Ue. Il principio di Schengen deve basarsi sulla fiducia reciproca: la Francia deve capire che le sue frontiere esterne sono quelle di Lampedusa o quelle tra la Grecia e la Turchia. È



Yves Bertoncini

l'aspetto portante, ma anche il più difficile da digerire».

La proposta della Commissione Ue va nella giusta direzione?

All'inizio siamo stati molto critici sul modo in cui è nata, cioè in seguito alle pressioni di Francia e Italia derivanti dall'emergenza di Lampedusa in seguito alla pri-

mavera araba. L'impatto è stato enorme a livello di immagine, ma non si possono modificare le regole europee in seguito a un singolo caso. La Ue ha poi già messo in atto meccanismi di solidarietà per la gestione dell'immigrazione. Riteniamo però che alcune delle proposte possano contribuire a migliorare quella fiducia reciproca che spesso è mancata. Un maggiore controllo delle frontiere esterne attraverso il meccanismo di valutazione può essere uno strumento utile per verificare se la Grecia sta rispettando le regole. Non solo: un ruolo chiave alla Commissione nel decidere se uno Stato può ripristinare le frontiere nazionali è positivo, perché elimina i casi di discrezionalità.

È favorevole all'allargamento dell'area?

Sì. Se Romania e Bulgaria rispettano le condizioni per aderire, devono fare il loro ingresso nell'area. È chiaro che poi dovranno continuare a farlo e proprio per questa ragione serve un controllo reciproco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA/2 Tiberio Graziani Isag

«Più unione politica meno tecnocrazia»

«Un'Europa fortezza, chiusa in se stessa e isolata dal resto del mondo non ha futuro. Senza una vera unione politica un'area di libera circolazione resterà di fatto sempre incompiuta e in balia delle derive nazionaliste». Ne è convinto Tiberio Graziani, presidente dell'Istituto di Alti studi in geopolitica e scienze ausiliarie (Isag).

Come interpreta le parole pronunciate in campagna elettorale da Nicolas Sarkozy su una possibile sospensione del Trattato di Schengen da parte della Francia?

Misembra un discorso populista, che va inquadrato proprio nel clima pre-elettorale per poter attirare a sé i voti dell'estrema destra. La costituzione dell'area Schengen è una conquista immensa, perché ha



Tiberio Graziani

fatto da volare alla creazione di un vero mercato unico con la libera circolazione delle persone. E a trarne i maggiori vantaggi sono state proprio le economie più forti, come la Germania e la stessa Francia, che hanno beneficiato di manodopera a basso costo proveniente da Paesi extraeuropei. Oggi il vento è cambiato e in tempi di crisi

riaffiorano le tentazioni alla chiusura. Non aiuta nemmeno il fatto che ad aderire all'area non siano tutti i Paesi, con Gran Bretagna e Irlanda che ne sono rimaste fuori.

L'allargamento a Est dell'area di libera circolazione sarebbe un antidoto a questa deriva?

In realtà si tratta di un pseudoproblema, perché l'Europa deve riflettere sul ruolo che intende giocare nello scacchiere internazionale e deve farlo in fretta. Serve una visione di Europa unita, non basta abbattere le frontiere, ma occorre fare di più per accrescere la sicurezza interna.

Il pacchetto di proposte della Commissione Ue è un passo che va nella direzione giusta?

No, perché si tratta di una soluzione tecnocratica, di una nuova burocratizzazione. Serve invece una gestione politica dell'Europa senza confini. Altrimenti saranno ancora gli interessi dei singoli Stati a prevalere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA